



Chiara Saraceno: «Il vero problema l'assenza di servizi»

Sono d'accordo con la sentenza, per quel che riguarda l'uguaglianza dell'età. Anche se risolvere così la

discriminazione tra uomini e donne non è sufficiente. Piuttosto che stabilire un limite rigido di anni, si potrebbe tornare a un modello di intervallo flessibile, che è un elemento di libertà per tutti i lavoratori. Ma il vero problema è un altro: rimuovere ciò che rende diseguali le donne nel mercato del lavoro. Provvedere ai tempi pieni scolastici, ai servizi per bambini, an-

ziani. Senza tali condizioni resta la discriminazione. Lo dico da lavoratrice privilegiata: sono andata in pensione, ho lasciato la mia cattedra all'Università di Torino, ma continuo a fare ricerca. È un privilegio appunto: all'asilo di mio nipote sono l'unica nonna lavoratrice, la maggior parte è andata in pensione per poter aiutare le figlie». **T.F.**



Chiara Saraceno

Mariella, infermiera

«Così non ci fanno un piacere»

Nel '70 si chiedeva parità
Ora abbiamo figli precari

F.E.M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Mariella Baccharini ha 55 anni ed è infermiera. «C'è già la possibilità di lavorare fino a 65 anni, se si vuole si può fare. Io, ad esempio ci andrò a 62 perché prima non avrei 35 anni di contributi, cioè il minimo. E pensare che ho cominciato a lavorare giovanissima, ma per anni i contributi non me li hanno versati. Rendere obbligatoria questa scelta sarebbe, questa sì, una discriminazione. Nel pubblico impiego un terzo delle attività è esternalizzato e tutte le donne che ci lavorano tra 30 e 40 anni la pensione non la vedranno proprio. E poi ci sono disparità di trattamento, di retribuzione, di carriera. Perché cominciare dalle pensioni? Far passare questa proposta come una cosa a favore delle donne è una bugia, semmai le penalizza perché lo sanno tutti che il lavoro di cura, i figli, gli anziani è a carico nostro. Ho 55 anni, negli anni '70 abbiamo combattuto per la parità e i diritti, ora ci ritroviamo con i figli precari e con gli anziani senza servizi. Dover lavorare fino a 65 anni mi sembra una beffa. Le donne che stanno a casa ci restano perché nessuno le aiuta a entrare nel mercato del lavoro; ci dicono che dobbiamo fare i figli perché siamo a crescita demografica zero. E ora vogliono far passare quello che è un risparmio economico come un'opportunità per le donne». ❖

Albertina, insegnante

«Ma c'è chi non ne può davvero più»

Se ci svegliamo la notte
per accudire i bambini

T.F.

ROMA
tfabiani@unita.it

Albertina Caligaris insegna inglese e vive a Genova. Non condivide la proposta del governo di innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni. «Sono contraria all'innalzamento dell'età pensionabile. Si parla del rischio «discriminante» quando fa comodo».

«Nessuno però pensa a questa parola quando le donne per anni si accollano il doppio lavoro, quando tutto il peso è sulle nostre spalle; quando ci svegliamo di notte per accudire i figli piangenti e poi la sveglia la mattina suona comunque alle 6.30. Tuttavia, qualcuno potrebbe voler continuare a lavorare fino a 65 anni: per esempio chi non ha figli, chi dà un senso alla propria vita andando a lavorare, chi non si sente stanco; ma questo dovrebbe poter accadere senza penalizzare la pensione».

Doppio lavoro

«Il peso è sulle nostre spalle, ma c'è a chi potrebbe far comodo»

di chi, invece, non ne può più. Di chi è stanco, sente il gap generazionale, ha la voce roca per aver spiegato ad alta voce per anni, e vuole occuparsi di altro».

«Magari viaggiare fuori stagione, dopo una vita di viaggi studio con gli studenti, e vacanze con la famiglia sempre e solo ad agosto». ❖

Maria, operaia tessile

«Assurdo la pensione a 65 anni»

Impensabile farlo
nel settore tessile

T.F.

ROMA
tfabiani@unita.it

Maria Mancuso è un'operaia tessile e vive a Prato. «Mi sveglio la mattina alle 5 - ci racconta -, sistemo la casa e faccio turni dalle 6 alle 14, e dalle 14 alle 22. Mi ritengo fortunata, perché non faccio la notte, ma soprattutto perché con la crisi che c'è ho un lavoro».

«Sono stata precaria 4 anni e ho passato un periodo tremendo, quando anche mio marito era disoccupato. Capisco bene cosa significhi non avere un'occupazione e quanto sia importante mantenerla: lavorare è una necessità primaria. Però il discorso per quel che riguarda le donne e un lavoro come il mio è molto controverso. Credo che per una donna andare in pensione dopo 35/40 anni di lavoro sia già penalizzante. E nel settore tessile è impensabile innalzare l'età pensionabile. È un lavoro molto faticoso e se si aggiunge a questo il compito sociale di madre-compagna-moglie, altro che 40 anni di contributi, ce ne dovrebbero contare 80. Le operaie appena possono vanno in pensione, però purtroppo è vero che la cifra è talmente misera che certe volte si preferisce sacrificare altri anni e altre energie. Altrimenti non si riesce ad avere una qualità della vita decente: fare un viaggio, comprare un libro, fare le cose che non ti sei potuta permettere per tanto tempo». ❖

Sonia, architetto

«Ci vuole libertà di scelta»

Ma con due bimbi
per me è obbligatorio

ROBERTO ROSSI

ROMA
rossi@unita.it

Sonia di mestiere fa l'architetto. È emiliana ma lavora e vive a Roma da tempo. Quando le chiediamo che cosa pensa della possibilità di andare in pensione a 65 anni, lei, che di anni ne ha 46, sorride e senza pensare spara: «Credo che per me sarà una scelta obbligata».

Obbligata per due ragioni. Che alla fermata del bus, dove si trova, le stanno attaccate alle mani come ventose. «Ho due bambini piccoli, il più grande ha otto anni, e non posso permettermi di andarci prima». Pausa. «Ma questo è il mio caso. Se dovessimo parlare a livello teorico le direi che questa proposta non mi piace». Ma spesso la teoria mal si concilia con la pratica. «La soluzione migliore - spiega ancora».

La famiglia

«Con un figlio di otto anni non posso andare in pensione prima»

l'architetto che è anche sposata - sarebbe quella di lasciare piena libertà di scelta alle donne. Se voglio andare in pensione lo devo decidere io. Questa potrebbe essere la strada da seguire». Arriva l'autobus e Sonia si congeda. Sapendo che forse fra venti anni sarà ancora al lavoro. ❖